

IL CASO MONTEPASCHI

Grilli: banche solide A Siena attività illecite

● **Il ministro dell'Economia cerca di assicurare sulla stabilità del sistema creditizio** ● **I bond non sono un salvataggio, ma lo Stato prenderà l'80% di Mps se il prestito non sarà rimborsato**

B. DI G.
ROMA

«La banca resta solida anche con l'annuncio dei derivati. E soprattutto non c'è un rischio sistemico nel settore bancario». Il ministro Vittorio Grilli, audito ieri in commissione Finanze, rassicura sul futuro del Montepaschi di Siena. Ma è l'ipotesi di nazionalizzazione a tenere banco, con quei 3,9 miliardi di bond sottoscritti dallo Stato (per la verità l'operazione non è ancora conclusa). Grilli spiega le tecniche e il senso dell'intervento, prima avviato da Giulio Tremonti, poi riproposto da Monti con differenze non secondarie. Differenze su cui l'ex ministro si infiamma contro il suo predecessore ed ex fedelissimo braccio destro. «I Monti bond prevedono che se il prestito non fosse rimborsato quei titoli si trasformerebbero in azioni - spiega Grilli - Per fare un esempio, alla capitalizzazione attuale significherebbe che il ministero arriverebbe all'80% del capitale, lasciando gli altri azionisti al 20». Un elemento tecnico, ma con un peso politico fortissimo. Renato Brunetta, che insegue il ministro fino al corridoio, parla di «nazionalizzazione occulta». Ma il ministro aggiusta il tiro. «No, per ora non lo è - frena Grilli - speriamo che paghino, e che paghino presto». Anche l'attuale presidente della banca, Alessandro Profumo parla della nazionalizzazione come «ipotesi realizzabile», d'altronde il meccanismo adottato lo prevede. «Ma stiamo lavorando per evitarla», aggiunge il manager.

Nel suo intervento in Parlamento il ministro ripercorre tutta la vicenda della banca senese a partire dall'acquisto Antonveneta, riferendo anche le con-

...

«Bankitalia ha effettuato una vigilanza attenta, continua e appropriata: con indagini immediate»

clusioni a cui è giunta Bankitalia, racchiuse in un rapporto di una decina di pagine consegnato a Grilli nella mattinata durante la riunione del Comitato per la stabilità finanziaria. «Via Nazionale ha effettuato una vigilanza attenta, continua, e appropriata fin dall'acquisizione Antonveneta. Ha anche chiesto una copertura maggiore di 500 milioni», rassicura il ministro. «Anche se - aggiunge - quando si tratta di attività illecite non è la quantità che conta».

IL PRESTITO

L'intervento di Grilli procede sui binari dei tecnicismi finanziari, dei decreti del governo e delle direttive europee: insomma, tutto l'apparato legislativo costruito nell'Unione per fronteggiare la crisi scoppiata a fine 2007. L'Italia risponde ai nuovi criteri di capitalizzazioni bancarie prima con i Tremonti bond, poi con i Monti bond, ambedue ispirati dalla legislazione europea. Il Montepaschi aveva richiesto 1,9 miliardi di primi, ma poi è arrivato al doppio (3,9). Così nascono i Monti bond, varati nella legge di Stabilità proprio per rispondere alle richieste di Siena. Quali le differenze tra le due obbligazioni? Per Grilli i nuovi strumenti hanno condizioni più svantaggiose per la banca, visto che gli interessi sono più alti (si

parte dal 9%, che aumenta di mezzo punto fino al 15) rispetto all'8,5% previsti da Tremonti. In assenza di utili, gli interessi si sarebbero persi con i bond di Tremonti, mentre con i Monti bond la banca è costretta a pagare con le azioni. I vincoli diventano sempre più onerosi, proprio per spingere l'istituto a onorare il debito prima possibile. Inoltre l'attività della banca è limitata: niente dividendi, limiti all'attività commerciale, nessuna remunerazione.

Tremonti non concorda su questa ricostruzione. Dichiara che i «suoi» bond servivano all'economia, visto che obbligavano la banca a finanziare anche le piccole imprese e non prevedevano comunque di pagare interessi con la «carta» (le azioni). Grilli non scende in polemica. Spiega che ambedue gli strumenti erano funzionali al momento in cui sono nati. I primi per reagire alla crisi, i secondi per evitare la crisi, cioè per aumentare il «cuscinetto» di liquidità delle banche per rafforzare le banche.

Ma Grilli sa che il suo punto debole è la vigilanza sulle fondazioni, attribuita al Tesoro. Spiega che il ministro non può effettuare valutazioni di merito sulle loro scelte, ma può soltanto chiedere informazioni e disporre ispezioni. Sull'acquisto di Antonveneta Siena ha informato Via Venti Settembre, che ha anche chiesto successivi chiarimenti.

Il ministro si ferma qui, ma i parlamentari fanno fatica a comprendere come mai le antenne dei diversi vigilanti non si siano alzate prima. C'è chi ricorda di aver puntato il dito contro quell'acquisizione già nel 2008 (Fava della Lega), e insiste per un commissariamento o la nazionalizzazione. Altri, come Luigi Zanda (Pd) si concentrano sull'entità dei derivati nelle banche e sulle conseguenze dello scudo fiscale sui trasferimenti di capitali. «Non mi risulta» che i derivati Alexandria o Santorini siano connessi con il finanziamento di Antonveneta. L'unico a fare aperta campagna elettorale contro il Pd «coinvolto nel caso» è Angelino Alfano: ma non lo segue nessuno.

...

«La nazionalizzazione è un'ipotesi in campo, speriamo di evitarla» dice Alessandro Profumo



Scontro Bersani-Grillo Pd, sì alla commissione

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Botte (verbali) da orbi tra Pierluigi Bersani e Beppe Grillo sul caso Monte Paschi di Siena. Il tutto nella giornata in cui il Partito democratico, proprio per bocca del suo segretario, ha aperto sulla possibilità di creare una commissione d'inchiesta sull'operato di Mps.

A dare fuoco alle polveri è stato l'ex comico genovese, che sul suo blog ha scritto di «una vicenda, quella del Monte dei Paschi di Siena, che fa impallidire non solo Parmalat, ma anche il fallimento del Ban-

co Ambrosiano, dietro a questo colossale saccheggio, come avvenne allora, ci può essere di tutto. Craxi, in confronto, rubava le caramelle ai bambini. Di fronte a questo colossale furto ai danni degli italiani, il cui conteggio finale non è forse ancora concluso, chiedo: la verifica dei patrimoni dei segretari del Pd e di tutti i nominati nella fondazione Mps dal comune di Siena, della Provincia di Siena, della Regione Toscana dal 1995».

«Chiedo ancora» continua Grillo «la pubblicazione dei nomi di tutti coloro che hanno goduto dello scudo fiscale con l'ammontare degli im-

Tremonti contro Visco: le carte erano già in Bankitalia

Quando sento Tremonti perdo la pazienza». Luigi Grillo, senatore di lungo corso (prima Dc poi Pdl) e soprattutto grande sostenitore di Banca d'Italia, non si tiene all'uscita dell'audizione di Grilli su Mps. Il fatto è che l'ex ministro si è ritagliato un ruolo di primo piano, cominciando subito a recriminare sull'ordine dei lavori, annunciando una conferenza stampa con la stampa estera se non avesse avuto modo di parlare, rifiutando «il favore» di Pier Ferdinando Casini di lasciarlo intervenire. «Anche se parlo, faccio lo stesso la conferenza», replica stizzito. Alla fine, visto che il regolamento di Montecitorio lo consente, interviene e dimentica la stampa estera. Per ora.

Un vero show con un solo scopo: infilzare i governatori di Bankitalia. Sia Mario Draghi (suo acerrimo rivale) sia Vincenzo Visco. È la storia che si ripete, sempre uguale a se stessa, ormai da un decennio, dall'epoca di Antonio Fazio, della legge sul risparmio: anche allora c'era Antonveneta, anche allora c'era Grillo a duellare in Parlamento, anche allora c'era Grilli,

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ex ministro chiede l'audizione di Draghi e dell'attuale governatore «Per due o tre anni non si è fatto quasi nulla Tutto si deve ai magistrati»

ma era dalla parte dell'allora ministro.

Ieri invece l'attuale titolare del Tesoro ha rinsaldato il suo legame sia con Draghi («Io vedo due volte al mese», ha detto riferendosi all'incontro dell'altroieri a Milano) sia con Visco. Ma Bankitalia finisce inevitabilmente nel fuoco di fila dei parlamentari. Prima Mario Baldassarri (Fli) presidente della commissione Finanze in Senato, poi l'Idv chiedono un'audizione di Draghi e Visco. A loro non basta il documento allegato. «Altro che vigilanza accurata - dichiara un esponente della Lega - e se non lo era che accadeva?». La richiesta di audizione sarà presentata a stretto giro in Via Nazionale.

Ma il piatto per Tremonti è troppo ghiotto. «Si parla di un documento su cui era scritto tutto (sugli accordi con Nomura, ndr) ritrovato nella cassaforte di Vigni - dice - Hanno sbagliato cassaforte, perché era in Banca d'Italia. È su quel documento di Vigilanza che c'è scritto tutto». Insomma, Bankitalia sapeva o almeno avrebbe dovuto sapere. Tremonti rispolvera i suoi giochi di parole, citazioni dotte come

quella sullo scandalo della Banca Romana, riferimenti alla difesa del risparmio tutelata dalla Costituzione. Si diverte a sparare pallini di piombo. «Monti ha detto che non sarebbe venuto in Parlamento perché è ordinaria amministrazione - continua - Ci dica quale caso è straordinario che prima scappiamo». Poi la bordata alle dichiarazioni filtrate da Palazzo Koch. «Dicono che svolgono una vigilanza sistemica, che si limitano ad evidenziare le anomalie, che non hanno funzioni di polizia. Argomenti suicidi - sentenza l'ex ministro - Quando uno acquista una banca a un prezzo straordinario non si dovrebbe chiedere: cosa ti sei comprato? Quando si pagano 9 miliardi per cassa e il resto con assegni, senza una perizia, con il successivo crollo dei corsi di Borsa, non ci sono le «anomalie»?». I «buchi neri» c'erano, ma ci dicono che non potevano intervenire, argomenta ancora Tremonti.

«Non sono intervenuti sull'acquisizione, ma sono intervenuti per imporre il management - insiste - Bankitalia aggiunge che non ha poteri di polizia, ma solo di ispettorato. Ma è strano

che non ci sia ancora una sanzione. Così si trasmette all'estero un'immagine devastante: la Vigilanza nega di essere Vigilanza». Insomma, da parte della Banca d'Italia «non c'è stata deterrenza né repressione. Per due o tre anni non è stato fatto niente, tranne il lavoro della magistratura che è stato straordinario».

SASSOLINI NELLA SCARPA

Un solo obiettivo comunque non basta all'ex ministro. Vuole fare piazza pulita anche su altri temi, che lo riguardano personalmente. Il primo, lo scudo fiscale utilizzato dagli amministratori Mps per il rientro di alcuni capitali. «Non è vero che con lo scudo solo per il profilo fiscale, ma non per quello penale. Dunque è una traccia che semmai aiuta la magistratura». Altro punto dolente è il confronto tra i suoi bond e quelli di Monti. «Perché non li fate anche per le imprese se sono così convenienti? - ironizza - Perché avete creato uno strumento solo per il Montepaschi?».